

di Viviana Lanza

Il Riformista, 12 luglio 2020

I casi di ingiusta detenzione sono un migliaio all'anno in tutta Italia. Le azioni disciplinari nei confronti dei magistrati sono 53 in tutto, ma in tre anni, cioè nel periodo 2017-2019. Il dato napoletano è tra quelli non indicati nel bilancio dell'Ispettorato del ministero della Giustizia.

Resta il fatto che non bisogna essere sofisticati matematici per cogliere una sproporzione tra questi numeri. Se a Napoli, solo nel 2019, ci sono state 129 ordinanze che hanno disposto indennizzi per un totale di oltre tre milioni di euro (3.207.214 a voler essere precisi), vuol dire che ci sono stati 129 casi accertati di ingiusta detenzione. Vuol dire che ci sono state 129 persone che hanno subito l'arresto e il carcere, senza che vi fossero accuse o presupposti fondati ma sicuramente per disposizione di un magistrato, pm o giudice.

E allora viene da chiedersi come mai sono soltanto 53 i magistrati, che in tutta Italia e non solo a Napoli, e in tre anni non in uno solo, sono stati sottoposti ad azioni disciplinari, considerando anche che di questi 7 sono stati assolti, 4 hanno avuto la censura, 9 non doversi procedere e 31 procedimenti sono in corso. Di chi è allora la responsabilità delle centinaia di ingiuste detenzioni risarcite nello scorso anno a Napoli e del migliaio risarcito in tutta Italia?

Pur volendo considerare che, secondo la giurisprudenza di legittimità, il diritto alla riparazione è configurabile anche nel caso di un atto di querela successivamente oggetto di remissione, nel caso di reati in prescrizione o derubricati, resta una sproporzione. Come si spiega? "Vuol dire che c'è un abuso della custodia cautelare", afferma Raffaele Marino, magistrato di lunga

esperienza, attualmente in servizio presso la Procura generale di Napoli.

"Bisogna distinguere tra ciò che è fisiologico e ciò che è invece patologico. Se un imputato viene assolto in Appello siamo di fronte a un errore fisiologico ma se viene scarcerato dal Riesame e la posizione archiviata si tratta di un errore patologico, a mio avviso".

Il procuratore Marino sottolinea tuttavia la singolarità di ciascun caso. "Bisogna valutare caso per caso sulla base delle carte, non si può generalizzare". Ma pur restando distanti da facili generalizzazioni, un problema c'è. "Sta nella mancanza di controlli da parte dei capi degli uffici giudiziari o di volontà di fare controlli - aggiunge Marino. Se, per esempio, l'indagine di un pm viene ridimensionata già al Riesame vuol dire che il pm non ha lavorato bene, e se non ha lavorato bene il pm non deve stare dove sta oppure va controllato. C'è tutto un ragionamento da fare che non viene fatto".

Cosa si può fare? "Bisognerebbe introdurre meccanismi di controllo seri, ora invece tutto è affidato al capo dell'ufficio che dovrebbe essere Superman per controllare tutto e tutti". Di fronte ai numeri del report ministeriale, Marino non ha dubbi: "Quando abbiamo numeri di questo genere c'è qualcosa che non funziona nella resa giudiziaria e rispetto alla lesione dei diritti primari dei cittadini, perché chi viene messo in galera subisce danni che sono notevolissimi. Per non parlare del processo penale, che oggi ha un fine processo mai grazie a nostro ministro della Giustizia, ed è di per sé un danno, un danno notevole. Al di là del dato economico, quindi, il costo sociale della giustizia in Italia è enorme e questo Paese non può più sopportarlo". "Ben vengano - conclude il magistrato - proposte come quella di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta che cerchi di capire cosa non funziona e come il progetto di una riforma che parta anche dal Csm per eliminare il potere delle correnti".